

Raffaello Sanzio e la città di Roma condividono un legame intenso ed eterno. Le tracce di questo rapporto sono ben visibili in città: dai Musei Vaticani alla Villa Farnesina, le opere del grande pittore del Cinquecento sono ormai parte del patrimonio culturale della nostra città. Roma nel 1508 ha accolto un giovane pittore ancora in crescita e lo ha reso quell'artista universale e di fama internazionale che il mondo conosce. La sua grandezza è evidente anche nell'epitaffio iscritto sulla sua tomba al Pantheon: «Qui giace Raffaello: da lui, quando visse, la natura temette d'essere vinta, ora che egli è morto, teme di morire». Per la prima volta Raffaello sarà esposto nei Musei Capitolini, accompagnato però da ciò che davvero rese grande questo artista, il suo lascito. Non solo uno sguardo sul grande artista che fu Raffaello, quindi, ma un incrocio di prospettive su ciò che lasciò in eredità dopo la sua morte. Questo è il grande punto di forza della mostra curata da Marzia Faietti: conoscere Raffaello attraverso le opere di Francesco Mazzola detto il Parmigianino e Federico Barocci, eredi dell'Urbinate e pittori ispirati. È un punto di vista sempre affascinante, quello dell'arte che supera i confini del tempo e diventa immortale: nessuno tra gli artisti che vennero dopo Raffaello poté fare a meno di confrontarsi e farsi influenzare dall'opera del Sanzio. Oggi abbiamo gli strumenti critici e la prospettiva giusta per analizzare le diverse produzioni dei tre pittori, rintracciarne i tratti comuni e aprire una nuova finestra sul Rinascimento italiano.

*Giovanna Marinelli*

Assessore alla Cultura e allo Sport di Roma Capitale